

Omelia nella solennità del SS.mo Corpo e Sangue di Cristo **domenica 7 giugno 2015, ore 20.30, Basilica Cattedrale**

1. La Cattedrale ci accoglie dopo la Celebrazione Eucaristica e la Processione per le vie della nostra amata città, che tutta desideriamo portare davanti al Santissimo Sacramento per ricevere la divina benedizione. Scenda copiosa su ciascuno di noi: sui vescovi come sui sacerdoti e i diaconi, sui seminaristi, i religiosi e le religiose, i ragazzi e i giovani delle parrocchie e delle associazioni, su tutti i fedeli. Potremo così proseguire il cammino ecclesiale fortificati dal Corpo e dal Sangue di Cristo. Lui, il Signore Gesù, che è Nostro Dio, Figlio del Padre nato da Maria Vergine; Lui, il Crocifisso Risorto e Datore dello Spirito Santo, è realmente presente nella sua divinità e umanità per nutrirci di Dio. Partecipiamo del “mistero della fede” – benché un po’ stanchi come siamo, forse non tanto per la processione quanto per le ansie dell’esistenza - vorremmo “volare” sui sentieri dell’amore di Dio, che ci dischiude la vicinanza eucaristica del Signore Gesù.

2. Nella Santa Messa i sacerdoti accolgono il mandato dell’Ultima Cena. Stasera il vangelo di Marco l’ha ricordato. È la convocazione dello Spirito perché condividiamo la notte in cui rispondeva al tradimento rendendoci partecipi del sacrificio della croce che all’indomani si sarebbe consumato. Anticipò e accettò l’immolazione, la sua consegna definitiva! Nulla trattenne di Sé aiutando così i discepoli di ogni tempo e luogo a credere che solo l’amore, vissuto fino alle conseguenze estreme, ha e dà ad ogni uomo e donna il senso e la prospettiva dell’eternità, che lo spirito reclama in termini insopprimibili.

3. “Questo è il mio sangue”: è il vero dono di sé, che espia i peccati, e compie nel Figlio quella alleanza che Dio aveva preparato col suo popolo. È una alleanza più forte di ogni infedeltà. Mi auguro possa trovare in noi piena risposta in una rinnovata decisione per Cristo, come singoli e come comunità, per abitare la Città e renderla più abitabile a tutti facendo spazio a Colui, che, nella sua misericordia, è la riconciliazione e la pace.

4. Si impone, come per l’antico popolo, l’umile riconoscimento della inadempienza da parte nostra dei comandi del Signore (Es 24,3). Egli perdona e rinnova il mandato: “fate questo in memoria di me” (Lc 22,19). Celebrate voi sacerdoti il mistero e vivetelo con i battezzati davanti al mondo a bene di tutti. Dio ha deciso di perdonarci sempre, non certo per autorizzare la mediocrità, bensì per abilitarci progressivamente alla cristiana fedeltà. Questo Pane – i padri della chiesa lo hanno assicurato tanto

efficacemente - assimila noi a Sé (S. Agostino). Non è come il cibo terrestre che siamo noi ad assimilare per potere vivere. Questo ha deciso Gesù, che è “mediatore di una alleanza nuova” (Eb 9,15), quella del dono di Sé, che dà valore alla effusione del suo sangue.

5. L'Eucaristia è il venire del regno di Dio tra noi. Il “già” della salvezza ci colma di gioia. Ma finché Cristo non sia tutto in tutti, si impone che annunciamo “il non ancora dell'umano”. Nessuno si illuda di poter fare a meno di Colui che all'uomo è necessario (beato Paolo VI). La cifra teologica della umana inquietudine si fa evidente se ci avviciniamo alla Santa Eucaristia e questo è il peculiare servizio che i cristiani offrono nelle infelicità dilaganti che ci accompagnano. L'inquietudine esprime l'appello di Colui dal quale veniamo e che ci attende. Il Dio Vicino diventa “la” possibilità, non una tra le tante, bensì quella decisiva per chi non può e non deve accontentarsi di risposte intermedie bensì ultime. Entriamo nella porta del Cuore di Dio. È già spalancata dalla Pasqua, di cui l'Eucaristia è memoriale. In essa troverà risposta l'enigma del dolore e della morte, perché il Crocifisso è Risorto quale primizia per l'intera umanità.

6. Dall'Eucaristia scaturisce poi quell'abbraccio della carità che farà la differenza. In essa faremo intendere che il Pane Eucaristico, mentre ci sostiene nel lenire le ferite, è per tutti dono di vita vera ed eterna. Cristo, però, va condiviso, non offerto a distanza, perché lo perderemmo! “Date loro voi stessi da mangiare” (Mc 6,30s), ci dice inesorabilmente il Signore Gesù. Quante povertà antiche e nuove ci interpellano! Realismo e prudenza non manchino mai se ispirate dalla lavanda dei piedi, non dall'egoismo più o meno nascosto, complice la complessità della situazione. La cautela ed ogni opportuna valutazione non possono bloccare iniziative di accoglienza che ormai premono. Le acute problematiche odierne rischiano di degenerare se la disponibilità non sarà creativa e puntuale. Né fretta ma nemmeno paura. Ci liberi il Signore da ambedue queste malattie, che potrebbero divenire gravi.

7. Supplichiamo Maria Santissima e i Vescovi Bassiano e Alberto, nostri patroni, per i tre diaconi che sabato sera qui in Cattedrale ordinerò sacerdoti. Preghiamo per i nostri cari vivi e defunti. Preghiamo per la città e la diocesi. Apriamo, però, lo sguardo sul mondo intero sempre. Accogliamo l'esortazione di papa Francesco “alla preghiera che ottiene dal cuore misericordioso di Dio la riconciliazione e la pace. La preghiera disarmava l'insipienza e genera dialogo là dov'è il conflitto. Se sarà sincera e perseverante, renderà la nostra voce mite e ferma, capace di farsi ascoltare ...”. (alla Congregazione per le Chiese Orientali, 21 novembre 2013). Amen.